



Ci sono libri della Sacra Scrittura che consolano.

Altri che illuminano.

E alcuni — come la Lettera ai Galati — che scuotono l'anima.

La **Lettera ai Galati**, scritta dall'apostolo san Paolo, non è un trattato freddo né un'esposizione accademica distante. È un grido pastorale. È la voce di un padre spirituale che vede i suoi figli in pericolo e non può restare in silenzio.

Se oggi viviamo tempi di confusione dottrinale, relativismo morale e false spiritualità, Galati è una lettera per noi.

Perché la domanda che attraversa tutta l'epistola è questa:

Che cosa significa essere veramente liberi in Cristo?

E questa domanda rimane urgente.

1. Contesto storico: Chi erano i Galati?

La Galazia era una regione dell'Asia Minore (nell'attuale Turchia). Lì san Paolo aveva predicato il Vangelo con frutti abbondanti. Molti pagani si convertirono, abbracciarono la fede e cominciarono a vivere da cristiani.

Ma dopo la sua partenza arrivarono altri predicatori — i cosiddetti “giudaizzanti” — che insegnavano che la fede in Cristo non bastava. Sostenevano che, oltre a ciò, fosse necessario osservare la Legge mosaica: circoncidersi, seguire prescrizioni rituali, sottomettersi a pratiche antiche.

In altre parole:

Cristo sì... ma non Cristo soltanto.

San Paolo reagisce con un'energia sorprendente. Fin dal primo capitolo si percepisce la sua urgenza:



“Mi meraviglio che così presto passiate a un altro vangelo, abbandonando colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo” (Gal 1,6).

Non si tratta semplicemente di un dibattito disciplinare. È una questione di salvezza.

2. Il cuore del messaggio: La giustificazione per la fede

L'asse centrale di Galati è chiaro e potente:

L'uomo non è salvato dalle opere della Legge, ma dalla fede in Gesù Cristo.

San Paolo lo esprime con forza:

“L'uomo non è giustificato dalle opere della Legge, ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo” (Gal 2,16).

Questo non significa che le opere non contano. Significa che la salvezza non è un risultato umano, ma un dono gratuito.

Dal punto di vista teologico, Galati sviluppa una verità fondamentale: la giustificazione è opera della grazia.

Dio non ci salva perché compiamo tutto perfettamente.
Ci salva perché Cristo è morto per noi.

Ed ecco uno dei versetti più profondi di tutta la Scrittura:

“Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20).



Non è poesia spirituale. È teologia mistica.

La vita cristiana non è un miglioramento morale superficiale. È una trasformazione ontologica: Cristo vive nel battezzato.

3. Libertà cristiana: liberi da che cosa?

Uno dei concetti più rivoluzionari della lettera è la libertà.

“Cristo ci ha liberati per la libertà” (Gal 5,1).

Ma attenzione. Non si tratta della libertà moderna intesa come “fare ciò che voglio”. Non è autonomia assoluta né indipendenza morale.

San Paolo non predica il libertinismo. Predica la liberazione dal peccato e dal legalismo.

Liberi:

- dal peccato che schiavizza
- dalla legge intesa come peso senza grazia
- dall'autosufficienza spirituale
- dal tentativo di salvarci con le nostre forze

Oggi viviamo un'altra forma di schiavitù: la tirannia dell'io, il culto dell'autoaffermazione, una spiritualità senza croce.

Galati ci ricorda che la vera libertà consiste nell'appartenere a Cristo.

4. La lotta tra carne e Spirito

Nel capitolo 5 troviamo uno degli elenchi più chiari riguardo alla vita morale cristiana.

San Paolo contrappone:



Le opere della carne:

“fornicazione, impurità, idolatria, inimicizie, discordia, gelosia, ire...” (Gal 5,19-21)

E il frutto dello Spirito:

“amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22-23)

Teologicamente, questa opposizione non è dualismo. Non significa che il corpo sia cattivo. La “carne” indica qui la natura umana ferita dal peccato.

La vita cristiana è combattimento spirituale.

E qui Galati diventa profondamente attuale: viviamo in una cultura che normalizza molte “opere della carne” e ridicolizza il dominio di sé.

Ma san Paolo è chiaro:
non esiste neutralità spirituale.

O viviamo secondo lo Spirito,
oppure la carne finirà per dominarci.

5. La figliolanza divina: il punto più sublime

Uno dei momenti più belli della lettera è quando Paolo parla della nostra adozione:

“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio... perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5).



Questo versetto è fondamentale.

Cristo non è venuto solo a insegnare una morale.
È venuto per farci figli.

E continua:

“E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!” (Gal 4,6).

Dal punto di vista pastorale, questa verità trasforma la vita spirituale:

- Non obbediamo per paura.
- Non preghiamo come schiavi.
- Non viviamo come dipendenti di Dio.

Siamo figli.

In un mondo segnato dall'orfanezza affettiva e spirituale, questa è una notizia rivoluzionaria.

6. Dimensione ecclesiale: unità in Cristo

San Paolo proclama una verità che risuona da secoli:

“Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28).

Questo versetto non cancella le differenze naturali né le legittime gerarchie. Proclama che la dignità battesimale è comune.

Davanti a Dio, siamo tutti eredi.



In tempi di polarizzazione, conflitti identitari e fratture sociali, Galati offre il fondamento teologico della vera unità:
non uniformità ideologica, ma comunione in Cristo.

7. Applicazioni pratiche per oggi

Come vivere Galati nel 2026?

1. Esamina il tuo “legalismo interiore”

Pensi che Dio ti ami solo quando tutto va perfettamente?
È un ritorno alla schiavitù.

2. Evita il “Cristo + qualcosa”

Cristo più ideologia.
Cristo più spiritualità alternativa.
Cristo più auto-aiuto.

Il Vangelo non ha bisogno di supplementi.

3. Coltiva il frutto dello Spirito

Fai un esame quotidiano:
Sto crescendo nella mitezza?
Nel dominio di me stesso?
Nella pazienza?

4. Vivi come figlio

Prega chiamando Dio Padre con vera fiducia.
Non come formula.
Ma come certezza.

5. Abbraccia la croce

Galati è una lettera segnata dalla croce. San Paolo conclude dicendo:



“Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo” (Gal 6,14).

La croce non è sconfitta. È il sigillo dell'autenticità cristiana.

8. Un avvertimento pastorale per il nostro tempo

L'eresia combattuta in Galati non è scomparsa.

Oggi assume nuove forme:

- Moralismo senza grazia.
- Spiritualità senza Chiesa.
- Cristianesimo ridotto a etica sociale.
- Religione adattata al gusto culturale.

Galati ci obbliga a scegliere:

Mi fido di Cristo crocifisso?
Oppure mi fido dei miei meriti?

Non c'è via di mezzo.

9. Conclusione: Una lettera per tornare al fuoco originario

La Lettera ai Galati è scomoda perché ci toglie le scuse.

Ci ricorda che:

- La salvezza è grazia.
- La libertà è esigente.
- La figliolanza è reale.
- Il combattimento spirituale è quotidiano.



- La croce è il centro.

Se oggi ti senti stanco, confuso o intrappolato tra regole e senso di colpa, torna a Galati.

Leggila lentamente.

Meditala.

Prega con essa.

E lascia che quelle parole antiche riaccendano il fuoco.

Perché, come scrisse san Paolo:

“*Non stanchiamoci di fare il bene*” (*Gal 6,9*). |

La libertà cristiana non è superficiale.

È gloriosa.

E comincia quando smettiamo di voler salvare noi stessi
per lasciarci salvare da Cristo.